

## L'italiano e il polacco alla luce dell'opposizione lingue eso- / endo-centriche

Italian and Polish in the light of the opposition between  
exo- / endo-centric languages

Maciej DURKIEWICZ<sup>1</sup>

Uniwersytet Warszawski (Polska)

### Riassunto

L'articolo offre la sintesi di una ricerca contrastiva sui verbi d'azione italiani e polacchi. Alle analisi proposte fa da cornice teorico-interpretativa una proposta di tipologia delle lingue secondo la quale in base ad alcune differenze di distribuzione lessicale osservate nelle lingue romanze e germaniche, in particolare in italiano e in danese, le lingue possono essere descritte come più o meno endocentriche oppure più o meno esocentriche. In seguito a un esame condotto sia secondo metodologie *competence based* che quelle *corpus based*, l'italiano risulta essere una lingua esocentrica, mentre il polacco propende verso testualizzazioni più piatte dal punto di vista della distribuzione dell'informazione semantica nell'enunciato.


**Parole chiave:** grammatica contrastiva italiano polacco, tipologia linguistica, lingue eso-/endo-centriche, verbi d'azione, IMAGACT


### Abstract


The article offers the synthesis of a contrastive research on Italian and Polish action verbs. A theoretical-interpretive framework for the proposed analyses is provided by a proposed typology of languages according to which, based on certain differences in lexical distribution observed in Romance and Germanic languages – in particular in Italian and Danish – can be described as either more or less endocentric or more or less exocentric. As it results from the study conducted according to both competence-based and corpus-based methodologies, Italian turns out to be an exocentric language, while Polish leans toward flatter textualizations from the point of view of semantic information distribution in the utterance.

**Keywords:** Italian-Polish contrastive grammar, linguistic typology, exo-/endo-centric languages, action verbs, IMAGACT

---

<sup>1</sup>  Uniwersytet Warszawski, Wydział Lingwistyki Stosowanej, Instytut Komunikacji Specjalistycznej i Interkulturowej

 <https://orcid.org/0000-0002-7749-944X>

 [m.durkiewicz@uw.edu.pl](mailto:m.durkiewicz@uw.edu.pl)

## 1. Introduzione

Il presente studio offre una breve sintesi dei principali risultati di un'analisi contrastiva del lessico verbale italiano e polacco, in particolare dei verbi d'azione. Il piano di riferimento generale è dato dalle riflessioni di tutta una trafila di studiosi (Lee, 1938; Hoijer, 1954; Leenneberg, 1953; Bloom, 1981; Slobin, 1996; Korzen, 2005a, 2005b, 2007, e altri) sulle interrelazioni tra lingua, cognizione e cultura collocabili nel solco dell'ormai classica ipotesi Sapir-Whorf e riassumibili dall'idea secondo la quale nelle lingue storico-naturali vi siano "canali" prestabiliti (cfr. "prescribed channels" di Hoijer, 1954, p. 94) che incoraggiano i parlanti attraverso determinate strutture linguistiche ad aderire a particolari strutturazioni del pensiero (cfr. a tal proposito "thinking for speaking" di Slobin, 1996, p. 76).

Più in concreto, alle analisi proposte in seguito fa da cornice teorico-interpretativa una proposta di tipologia delle lingue avanzata a più riprese da Korzen (2005a, 2005b, 2007) secondo la quale in base ad alcune differenze di distribuzione lessicale le lingue possano essere descritte come più o meno endocentriche oppure più o meno esocentriche. È in questa prospettiva teorica che ci si propone di esaminare il lessico verbale polacco in confronto a quello italiano – limitatamente al lessico dei verbi d'azione – sia secondo metodologie *competence based* (in § 2.) che quelle *corpus based* (in § 3.).

## 2. Lingue endocentriche e lingue esocentriche

La distinzione tra lingue esocentriche ed endocentriche si fonda sull'osservazione che le lingue storico-naturali divergano nel selezionare tra le possibili componenti semantiche quelle da lessicalizzare nei verbi e nei nomi, nonché sull'idea che tali divergenze presentino sistematicità. Una buona illustrazione dei due tipi è offerta dalle lingue romanze (tipo esocentrico) e germaniche (tipo endocentrico), in particolare dalla coppia italiano *versus* danese, studiata in diversi lavori di Korzen. La distribuzione informazionale nei due tipi relativamente alle due principali classi lessicali, verbi e nomi, segue la complementarità illustrata sotto.

(1) Specificità lessicale (Korzen, 2005a, p. 128)

	Lingue endocentriche (per es. il danese)	Lingue esocentriche (per es. l'italiano)
Verbi	+	-
Nomi	-	+

+ "ricchezza"; - "povertà"

## 2.1. I verbi

Le lingue endocentriche tendono ad avere una maggiore concentrazione informazionale nei verbi (e quindi nel nucleo della frase), che risultano di conseguenza specifici e concreti, caratteristica che si manifesta palesemente ad esempio nei verbi di movimento – settore del lessico verbale più studiato fino ad ora nella prospettiva qui discussa – che esplicitano tipicamente anche la componente semantica MANIERA<sup>2</sup>. Al contrario, le lingue esocentriche si caratterizzano per una minore specificità lessicale dei verbi, che risultano generici e astratti: nel caso dei verbi di movimento si limitano a lessicalizzare solo la componente DIREZIONE. Si osservi a titolo di esempio il verbo italiano 'entrare' confrontato con i suoi traducanti danesi (confronto tratto da Korzen, 2005a, p. 125) e polacchi.

(2)

italiano		danese	polacco
Il cane	entra	Hunden gar ind	Pies wchodzi
Il pesce		Fisken svommer ind	Ryba wpływa
L'uccello		Fuglen flyver ind	Ptak wlatuje
L'automobile		Bilen korer ind	Smochód wjeżdża
La nave		Skibet sejler ind	Statek wpływa

Come si evince dagli esempi i traducanti danesi di *entrare* sono più specifici selezionando al contempo più selettivamente l'argomento nominale. La stessa osservazione vale anche per i verbi polacchi che, dal canto loro, risultano da questo primo confronto specifici quasi al pari di quelli danesi: tra i traducanti polacchi si ripete il verbo 'wpływać' (*entrare per via acquatica*) dal momento che non esistono verbi che lessicalizzino ulteriormente la maniera facendo distinzione tra entrare a nuoto e entrare con un'imbarcazione.

Quanto sopra non significa che in italiano non esistano verbi specifici, basti pensare alle formazioni parasintetiche<sup>3</sup> costituite da un morfema verbale

<sup>2</sup> Le donominazioni delle componenti semantiche sono traduzioni italiane dei termini proposti da Talmy (1985).

<sup>3</sup> Cfr. a tal proposito Iacobini (2002, p. 177 e seguenti), che individua nel lemmario del DISC 660 verbi parasintetici, tra i quali il 40% di significato locativo (as es. instradare), il 50% di significato causativo/incoativo (ad es. essicare) e il 10% di significato strumentale (ad es. accoltellare).

discontinuo consistente a sua volta del prefisso a-, in-, de-, dis o s- e di una suffisso verbale -are o, più raramente, -ire. Tra tali due componenti si annida un nome (come in ‘invecchiare’) o un con la funzione di una sorta di complemento locativo danno vita a verbi che lessicalizzano la componente semantica SFONDO esprimendo la meta o sorgente del movimento; ne sono un esempio i verbi italiani ‘infernare’ e ‘sfornare’. Tutto ciò non mette in discussione neanche minimamente il carattere esocentrico dell’italiano se consideriamo non solo il peso dei verbi parasintetici sul lemmario dell’italiano, ma anche, se non soprattutto, la loro frequenza d’uso: sono infatti tutti verbi non attestati tra quelli del vocabolario di base.

Come avevamo visto in (2) i verbi polacchi risultano più densi informativamente riuscendo a lessicalizzare ben tre componenti semantiche, MOVIMENTO, DIREZIONE e MANIERA, e ciò per il fatto che si tratti di verbi derivati per l’aggiunta dell’prefisso w- che aggiunge la componente DIREZIONE. Si tratta in altri termini di quella che Herslund (2010: 2) chiama “lessicalizzazione secondaria”. Se invece ci si ferma alla prima lessicalizzazione il polacco e l’italiano possono risultare pari nel numero di componenti semantiche lessicalizzate. Si consideri a tal proposito l’esempio del verbo ‘andare’ con i suoi traducanti polacchi (stavolta tutti verbi primitivi), i quali sono più di uno dal momento che oltre alle componenti MOVIMENTO, DIREZIONE, a differenza di andare, lessicalizzano anche MANIERA.

(3)

	IT [M+D]	PL [M+D+MN]	MANIERA
a)	andare	iść	a piedi
b)		jechać	con un mezzo di trasporto terrestre
c)		lecieć	con un mezzo di trasporto aereo
d)		płynąć	con un mezzo di trasporto navale o a nuoto

M = MOVIMENTO; D = DIREZIONE; M = MANIERA

Tuttavia, ad un’altra lettura, tutti i verbi polacchi di (3) possono risultare sottospecificati riguardo alla componente DIREZIONE e funzionare pertanto come verbi inergativi accettando l’avverbiale “da X tempo”, al pari di iść usato nell’esempio sotto.

(4)

A) Idziemy już od kilku godzin, bolą nas stopy.

iść [MOVIMENTO+MANIERA]

B)\*Andiamo già da diverse ore, ci fanno male i piedi.

andare [MOVIMENTO+DIREZIONE]

C) Camminiamo già da diverse ore, ci fanno male i piedi.

camminare [MOVIMENTO+MANIERA]

Il verbo polacco 'iść' risulta alla luce degli esempi riportati sopra neutro in riferimento alla componente DIREZIONE esplicitando i soli valori MOVIMENTO e MANIERA. Di contro il verbo 'andare', solo inaccusativo, non può comparire nella traduzione italiana rifiutando l'avverbiale 'da diverse ore' (cfr. (4) B)), cosa che rende obbligatorio il ricorso al verbo 'camminare', che ammette la sola lettura inergativa. Se, quindi, cambiamo prospettiva partendo dal verbo polacco 'iść' arriviamo a due traduenti italiani, 'andare' e 'camminare', che risultano parimente informativi al verbo polacco, stando al numero di componenti semantiche lessicalizzate, e più specifici dal punto di vista della distinzione tra inaccusativo e inergativo.

Il quadro dei possibili traduenti del verbo italiano 'andare' offerto in (3) si complica ulteriormente se riproponiamo la tabella completa anche dei traduenti perfettivi (pójść, pojechać, polecieć, popłynąć), che insieme con quelli imperfettivi entrano a far parte delle cosiddette coppie aspettuali pure (vedi sotto), e dei traduenti imperfettivi iterativi (chodzić, jeździć, latać, pływać).

(5)

	IT	PL
a)	Andare	pieszo
b)		pieszo
c)		pieszo
d)		pieszo
		pieszo
		pieszo
		pieszo
		pieszo

Se, quindi, se considerano anche i traduenti polacchi perfettivi, sorge il problema di come interpretare il rapporto in cui i verbi perfettivi entrano in opposizione a quelli imperfettivi in seno alla lingua polacca. Sono semplici varianti flessionali dei verbi imperfettivi oppure sono il risultato di un'operazione di derivazione? Ci sono buoni motivi per dare alla categoria di aspetto status di categoria derivazionale e non flessiva, la mancanza di regolarità nella creazione dei verbi perfettivi a partire da quelli imperfettivi *in primis*, illustrata sotto.

(6)

tłuc – stłuc;  
 łamać – złamać;  
 wybielać – wybielić;  
 pędzić – popędzić.

Come si evince dagli esempi i prefissi e i suffissi sono poco specifici e privi di valore aspettuale univoco. A complicare il quadro dell'opposizione aspettuale dei verbi polacchi concorre infine il fatto che sono pochissime le coppie aspettuali dette pure (cfr. Bańko, 2005), ovvero tali in cui la marca dell'aspetto sotto forma di prefisso/suffisso non comporta l'aggiunta di significati ulteriori. Valga come esempio di coppia aspettuale pura 'robić' – 'zrobić'. Non è il caso di *smażyć* e di tutta una serie di verbi perfettivi derivati, ognuno con un significato in parte diverso:

(7)

*smażyć* (friggere; v. imperfettivo) – *usmażyć* (friggere; v. perfettivo) – *pod smażyć* (sofriggere; v. perfettivo) – *nasmażyć* (friggere in grande quantità; v. perfettivo); – *wysmażyć* (friggere fino a un certo punto; v. perfettivo); – *przesmażyć* (friggere troppo); – *posmażyć* (friggere per un certo tempo; v. perfettivo); – *odsmażyć* (rifriggere; v. perfettivo);

Non a caso quindi in molti autori prevale l'ottica secondo la quale l'aspetto verbale sarebbe una categoria grammaticale aflessionale dalle basi semantiche, e ciò per il fatto che "il valore aspettuale viene acquisito dal parlante per ogni singolo verbo"<sup>4</sup>. Secondo Bańko (2005) anche quei verbi che entrano a far parte delle coppie aspettuali pure sarebbero da trattare come lessemi autonomi. In tale prospettiva, quindi,

L'aspetto è per il verbo una categoria grammaticale classificatoria (ovvero ogni verbo slavo possiede l'aspetto, ma non si flette per aspetto); i valori di questa categoria (imperfettività // perfettività) vengono espressi o lessicalmente, ad es. (*brać* [prendere imperfettivo] – *wziąć* [prendere perfettivo]), o per derivazione, con prefissi (*pisać* [scrivere imperfettivo] – *napisać* [scrivere perfettivo]), *szyc* [cucire imperfettivo] – *uszyć* [cucire perfettivo]) e suffissi (*dać* [dare perfettivo] – *dawać* [dare imperfettivo])<sup>5</sup>.

Tirando le somme del discorso fatto fin qui, c'è da ribadire che i verbi polacchi, fermo restando che si tratta di una tendenza generale con deroghe (si pensi ad es. ai verbi parasintetici italiani) sono nettamente più ricchi

---

<sup>4</sup> Cfr. Wróbel (2001, p. 137): "wartość aspektową czasownika przyswajamy sobie wraz z danym czasownikiem".

<sup>5</sup> Grzegorzczkowska (1997, pp. 25-26): "W tym ujęciu aspekt jest więc dla czasownika kategorią gramatyczną klasyfikującą (tzn. każdy czasownik słowiański ma aspekt, tak jak rzeczownik ma rodzaj, ale się przez aspekt nie odmienia), natomiast wartości tej kategorii (dokonaność // niedokonaność) są wyrażane leksykalnie, np. (*brać* – *wziąć*), bądź słowotwórczo – za pomocą prefiksów (*pisać* – *napisać*, *szyc* – *uszyć*) lub sufiksów (*dać* – *dawać*)".

informativamente dei verbi italiani, in special modo a livello della lessicalizzazione secondaria, come risulta chiaro non solo dagli esempi del comparto dei verbi di movimento in (3) e (5), ma soprattutto dall'esempio (7), che illustra il ricco potenziale derivazionale del verbo polacco.

## 2.2 I nomi

Data l'ipotesi della complementarietà illustrata in (1) la proposta di tipologia lessicale qui discussa prevede che nelle lingue esocentriche, caratterizzate dai verbi generici e astratti, i nomi (designanti oggetti concreti, artefatti) siano concreti e, specularmente, che nelle lingue endocentriche, caratterizzate dai verbi concreti e specifici i nomi siano astratti e generali. Questo stato di cose si spiega per il fatto che nelle lingue esocentriche i nomi lessicalizzano la componente FIGURA, mentre in quelle endocentriche la componente FUNZIONE. La prima lessicalizzazione (tipica delle lingue romanze), più concreta, è basata su aspetti esterni e visibili degli oggetti, mentre la seconda (tipica delle lingue germaniche) deve essere più generica dal momento che "vari oggetti, anche se divergono quanto alla loro forma o configurazione, possono svolgere (più o meno) la stessa funzione" (Korzen, 2005, p. 126).

L'esemplificazione presentata sotto, tratta da Korzen (2005, p. 126) che cita due sostantivi danesi 'vogn' e 'stol', rispettivamente un mezzo di trasporto e un oggetto su cui si sta seduti o in piedi, è stata completata da esempi polacchi.

(8)

Italiano	Danese	Polacco
automobile (macchina) camion furgone autogrù	vogn	samochód ciężarówka furgonetka dźwig
sedia poltrona sdraio trono, seggio stallo da coro pulpito, pergamo podio	stol	krzesło fotel leżak tron stalla, ławka pulpit podium, podest

Come risulta dalla tabella non è possibile tradurre i due lessemi danesi né in italiano né in polacco senza conoscerne gli iponimi. In altri termini sia l'italiano che il polacco si profilano in pari misura come lingue esocentriche. Occorre aggiungere, sempre sulla scia di Korzen, che anche il danese può raggiungere lo stesso grado di specificità attraverso la composizione, ovvero a livello della lessicalizzazione secondaria. Si osservi a tal proposito l'esempio (9). Mentre, però, in danese l'esplicitazione della specificazione è facoltativa, in italiano e in polacco è d'obbligo.

(9)

Italiano	Danese	Polacco
automobile (macchina) camion furgone autogrù	bil 'macchina' personbil lastbil varebil kranbil	samochód ciężarówka furgonetka dźwig
sedia poltrona sdraio trono, seggio stallo da coro pulpito, pergamo podio	stol 'sedia' spiesestuestol loenestol liggestol tronstol korstol praedikestol talerstol	krzesło fotel leżak tron stalla, ławka pulpit podium, podest

Riassumendo le strategie di lessicalizzazione dei due tipi, endocentrico e esocentrico, occorre rimarcare che il danese tende a "testualizzare un'azione o una situazione verbale come una relazione specifica tra argomenti generici, mentre l'italiano la testualizza come una relazione astratta tra argomenti relativamente specifici" (Korzen, 2005, p. 127). Il polacco ha invece un comportamento ancora diverso risultando una lingua a metà strada tra i due tipi: testualizza un'azione come una relazione specifica (attraverso verbi tendenzialmente ricchi informativamente) tra argomenti specifici (nomi, pure essi, tendenzialmente ricchi informativamente). Occorre cautela nell'accogliere questa generalizzazione: mentre per i verbi, almeno quelli d'azione, ci sono



evidenze statistiche provenienti da IMAGAT (discusse più avanti), per i nomi, visto che non è difficile addurre controesempi<sup>6</sup>, occorrono ulteriori studi.

### 2.3. La flessione verbale

La proposta di tipologia lessicale entro i limiti della quale ci muoviamo prevede – sempre sulla falsariga dei già citati Korzen e Herslund – un'altra interessante complementarità nei due tipi, illustrata in (10): nelle lingue esocentriche la "povertà" lessicale dei verbi è correlata a una "ricchezza" flessiva, mentre nelle lingue endocentriche, specularmente, si ha una maggiore specificità lessicale dei verbi, quindi "ricchezza", cui corrisponde una povertà flessiva.

(10) Il sistema verbale (Korzen, 2005, p. 128)

	Lingue endocentriche	Lingue esocentriche
Lessico	+	-
Flessione	-	+

+ "ricchezza"; - "povertà"

Occorre notare a questo punto che mentre il paradigma flessivo del verbo italiano prevede ben 48 forme sintetiche, quello del verbo danese ne conta solo 9; il polacco si colloca a metà strada tra i due poli estremi con le 24 forme sintetiche del paradigma flessivo del verbo imperfettivo e le 17 di quello dei verbi perfettivi<sup>7</sup>. La tabella sotto accoglie le somiglianze e le differenze tra le tre lingue in questione pertinenti per il discorso di sopra.

(11)

		Danese	Italiano	Polacco
a)	persona	-	1.,2.,3. / singolare, plurale	1.,2.,3. / singolare, plurale
b)	tempo/aspetto	presente, preterito	presente, imperfetto, passato remoto, futuro	presente <sup>*</sup> , passato imperfetto/perfetto <sup>**</sup> , futuro <sup>***</sup>

<sup>6</sup> Ringrazio a tal proposito i revisori per l'invio a una maggiore cautela nell'accogliere l'ipotesi secondo cui in polacco i nomi sarebbero più specifici di quelli italiani. Basti citare a titolo di esempio la coppia di traduttori 'volante' (di una macchina) / 'manubrio' (di una bicicletta) Vs. 'kierownica'; l'italiano obbliga i suoi utenti a operare scelte più specifiche rispetto al polacco, che ricorre all'iperonimo.

<sup>7</sup> Sia in italiano che in polacco sono state escluse dal computo le varie forme dei participi in quanto ricadono nel dominio della flessione nominale e non verbale.

c)	modo	indicativo, imperativo	indicativo, congiuntivo, condizionale, imperativo	Indicativo, condizionale, imperativo
d)	infinitivezza	infinito, participio presente, participio passato	infinito, participio presente, participio passato, gerundio	infinito, participio presente, participio passato, gerundio presente, gerundio passato (sintetico) ****

\* il presente dei soli verbi imperfettivi

\*\* il passato imperfetto solo dei verbi imperfettivi, il passato perfetto solo dei verbi imperfettivi

\*\*\* il futuro sintetico solo dei verbi perfettivi

\*\*\*\* il gerundio passato sintetico solo dei verbi perfettivi

Come si evince dalle note sotto la tabella, ai verbi polacchi manca una serie di forme a seconda che si tratti di un verbo imperfettivo o perfettivo, ma anche nell'ipotesi in cui si volesse trattare i verbi delle coppie aspettuali pure come un'unica entrata lessicale e quindi sommare le forme dei due paradigmi si arriverebbe a un valore comunque inferiore (41 forme) a quello del verbo italiano (48 forme). Se invece volessimo tenere conto anche delle forme analitiche, essendoci in polacco un solo tempo verbale composto (futuro composto continuativo del tipo 'będe robić' (*starò a fare*)), il divario tra polacco e italiano sarebbe destinato a crescere ulteriormente.

Alla relativa povertà flessiva corrisponde una tendenza alla dilatazione funzionale delle forme verbali a disposizione. Come risulta dalla tabella proposta sotto, che accoglie sinotticamente tutti i tempi verbali dell'indicativo che possono comparire nelle frasi indipendenti con la funzione di collocare l'evento denotato dal predicato al passato al netto degli usi modali (come ad es. quelli del futuro composto), le forme verbali polacche sono meno specializzate e al tempo stesso più versatili, ovviamente a scapito della semantica temporale e aspettuale.

(12)

	PL	Tempo grammaticale	Valore temporale assoluto	Valore temporale relativo	Tempo grammaticale	IT
	Giulia wyjechała dwa miesiące temu.	passato	passato	-	passato remoto	Giulia partì due mesi fa.
	Giulia wyjechała dwa miesiące temu.	passato	passato	-	passato prossimo	Giulia è partita da due mesi.
	Nigdy go nie widziałem w takim stanie.	passato	passato	anteriore a un momento passato	trapassato prossimo	Non l'avevo mai visto in queste condizioni.
	Wczoraj o tej godzinie byłem na zajęciach.	passato	passato	-	imperfetto	Ieri a quest'ora ero a lezione.
	Wczoraj wieczorem idę sobie ulicą, aż tu nagle widzę...	presente	passato	-	presente	Ieri sera cammino per strada e all'improvviso vedo...

Si badi che il passato del verbo perfettivo polacco funziona come corrispondente sia del passato remoto (frase 1. IT) che del passato prossimo (frase 2. IT). Mentre in molti contesti, a prescindere da tutta una serie di fattori geografici (varietà regionali), sociolinguistici (grado di formalità della situazione comunicativa, differenze del medium) e testuali (genere testuale), i due passati entrano in concorrenza nell'espressione di situazioni deitticamente passate (infatti in 1. IT anziché "Giulia partì due mesi fa" si potrebbe avere "Giulia è partita due mesi fa"), in altri contesti si trovano in distribuzione complementare in virtù di una semantica aspettuale differente. Il passato prossimo, a differenza del passato remoto, "aggiunge una prospettiva aspettuale, in cui si visualizza una situazione come già compiuta focalizzando l'attenzione sullo statuto risultante" (Squartini, 2015, p. 54). Questo valore aspettuale, a cui nella terminologia accreditata nel mondo anglofono si associa il termine

‘perfetto’ (*perfect*), come emerge chiaro dal confronto offerto in test di sostituzione proposto in (13), è presente solo nella semantica veicolata dal passato prossimo; infatti solo la frase con il verbo al passato prossimo è compatibile con l’avverbiale ‘da X tempo’ (cfr. Squartini, 2015, p. 55).

(13)

A1) Anna partì molto tempo fa. A2) \*Anna partì **da molto tempo**.

B1) Anna è partita molto tempo FA. B2) Anna è partita **da molto tempo**.

Negli esempi corrispondenti polacchi, (1. PL) e (2. PL), si ha sempre il passato che neutralizza la differenza tra perfetto e perfettivo. Per esplicitare la prospettiva sullo “stato risultante” il polacco avrebbe necessariamente bisogno di una perifrasi del predicato in questione con un verbo di stato, “być za granicą” (essere all’estero), solo in tal caso nella traduzione si potrebbe conservare il sintagma preposizionale ‘da X tempo’ (*od X czasu*), come in (14).

(14) Giulia jest za granicą od dwóch miesięcy.

Impoverimento della semantica temporale insita nel verbo è ancora più evidente a guardare gli esempi 3. PL e 3. IT. Mentre in italiano si ha il verbo al trapassato prossimo, tempo verbale che alla funzione deittica di collocare un evento in passato aggiunge anche quella anaforica di anteriorità rispetto a un punto di riferimento collocato in passato, in polacco si ha sempre il passato, che appiattisce la differenza tra il riferimento deittico e quello anaforico.

Minori possibilità di codificare morfologicamente una serie di distinzioni semantiche, e in ultima analisi pragmatico-testuali, tra le quali quella tra tempo deittico e tempo anaforico, vengono illustrate infine dalle forme verbali italiane, con i rispettivi traduenti polacchi (le une e le altre evidenziate con sottolineature), contestualizzate in un passo di carattere narrativo tratto da un’intervista a pubblicata in *Gazzetta Italia* (2014/12), mensile italo-polacco di attualità, costume e società. Mentre nella versione italiana il frammento testuale in questione presenta una varietà di ben quattro tempi passati (passato prossimo, passato remoto, imperfetto, trapassato prossimo), nel testo polacco la narrazione rimane appiattita su un unico tempo passato (*czas przeszły*).

(15)

IT

“Lei ha abitato per un certo periodo in Italia, ne è rimasto in qualche modo influenzato?”

È stato fantastico il mio anno in Italia! Avevo 22 anni, scappavo da Oxford dove non ero riuscito a concludere il mio dottorato di ricerca e così venni in Italia dove trovai anche un piccolo impiego. Mi piace l'Italia, però non ci potrei vivere, credo sia un paese in cui non conta la meritocrazia. Bisogna continuamente saper trovare e mantenere i contatti giusti e a me personalmente non è mai piaciuto appartenere a dei centri di potere, neanche in Polonia.”

PL

“Mieszkał Pan przez jakiś czas we Włoszech, czy to na Pana jakoś wpłynęło?”

Rok, który spędziłem we Włoszech, był wspaniały! Miałem 22 lata, uciekłem z Oksfordu, gdzie nie mogłem ukończyć doktoratu, a we Włoszech znalazłem nawet pracę. Lubię Włochy, ale nie mógłbym tu mieszkać, nie jest to chyba kraj merytokracji. Trzeba ciągle nawiązywać i utrzymywać odpowiednie znajomości, co mnie się nigdy nie podobało, ani tutaj, ani w Polsce.”

### 3. I verbi d'azione italiani e polacchi in IMAGACT

Mentre finora ci siamo mossi nell'ambito di analisi qualitative supportate da esempi di competenza nonché da esempi tratti dagli autori della proposta di tipologia lessicale di riferimento, in seguito il discorso sulla specificità del lessico verbale italiano e polacco verrà arricchito di alcune evidenze statistiche e esempi tratti dall'interrogazione del database IMAGACT.

IMAGACT è un database plurilingue del lessico verbale, in particolare dei verbi d'azione' sviluppato presso Lablita (Università degli Studi di Firenze), “che raccoglie 1010 concetti azionali con i verbi che li possono identificare in molte lingue” (Moneglia, 2010, p. 41). La risorsa contiene brevi filmati o animazioni 3D che illustrano i concetti azionali relativi alla vita quotidiana raccolti con una doppia finalità: costituiscono un ulteriore supporto nel processo di insegnamento e apprendimento delle lingue offrendo allo stesso tempo una base per confronti interlinguistici a studiosi di linguistica.

IMAGACT dà la possibilità di osservare come i verbi categorizzano in maniera differente le azioni a seconda della lingua. E ciò che emerge da confronti interlinguistici tra i verbi che rimangono in un rapporto di traduzione, come ad es. i verbi italiani ‘mettere’, ‘prendere’ e ‘dare’, i verbi d'azione a più alta frequenza in italiano, e i loro traduttori polacchi ‘kłaść’, ‘brać’ e ‘dawać’. I verbi sono co-estensivi in molti casi, ma non sempre.

Ne dà conto la tabella proposta in (16), che contiene esempi per ogni coppia verbo italiano Vs suo traduceante polacco: la colonna centrale contempla la situazione della co-estensione, mentre la colonna sinistra e destra mostrano, rispettivamente, la sovra-estensione del verbo italiano e la sovra-estensione del verbo polacco; in aggiunta agli esempi sono stati indicati i numeri di concetti azionali per ogni situazione.

(16)

<b>prendere ≠ brać (26)</b>	<b>prendere = brać (5)</b>	<b>brać ≠ prendere (1)</b>
<b>Fabio prende il ladro</b>	Fabio prende la tazza dal ripiano = Tomek bierze z półki filiżankę	Tomek bierze prysznic
<b>mettere ≠ kłaść (104)</b>	<b>mettere = kłaść (11)</b>	<b>kłaść ≠ mettere (0)</b>
Marta mette l'asciugamano sullo schienale della sedia	Fabio mette il quadro sul tavolo = Tomek kładzie obraz na stole	
<b>dare ≠ dawać (11)</b>	<b>dare = dać (5)</b>	<b>dać ≠ dare (2)</b>
<b>Fabio dà indietro la penna a Marco</b>	<b>Marta dà l'astuccio a Fabio</b> = Agata daje Tomkowi piórnik	Tomek daje koniowi pić

Così, ad es., nel database ci sono ben 115 concetti azionali (scene) in riferimento ai quali viene adoperato il verbo 'mettere', a conferma del carattere generico dei verbi d'azione italiani, mentre il suo traduceante polacco serve soltanto 11 situazioni azionali. Risulta essere pertanto più specifico del suo traduceante italiano: il verbo 'kłaść' è, infatti, adoperabile in quei contesti in cui l'oggetto viene collocato su una superficie orizzontale e perciò non è compatibile con il concetto azionale espresso nella frase "Marta mette l'asciugamano sullo schienale della sedia" per il quale in polacco è necessario ricorrere a un altro verbo, sempre più specializzato del verbo 'mettere', che contenga l'idea di qualcosa che pende.

## 4. Conclusioni

Da quanto sin qui osservato, è possibile avanzare qualche spunto di riflessione sulla collocazione del polacco all'interno della proposta tipologica di riferimento. Relativamente alla specificità del lessico verbale il polacco risulta in linea con le lingue endo-centrica: i verbi polacchi sono infatti più ricchi informativamente dei verbi italiani, il che trova conferma non solo negli esempi di competenza, quindi offerti dallo sottoscritto, ma anche nei dati ricavati dall'interrogazione del database IMAGACT. Per quanto riguarda, invece, i nomi, viene meno la correlazione tipica delle lingue endocentriche: i nomi polacchi, ricchi informativamente, sembrano avvicinarsi a quelli italiani, lingua esocentrica. Dai confronti emerge dunque un argomento a favore dell'ipotesi che qualifichi il polacco come una lingua che propende verso testualizzazioni più piatte dal punto di vista dell'informazione semantica contenuta nei verbi (nuclei degli enunciati) e nei nomi (parti periferiche rispetto al nucleo) in confronto alle lingue eso- ed endo-centriche.

## BIBLIOGRAFIA

- Bloom, A. H. (1981). *The Linguistic Shaping of Thought: a Study in the Impact of Language on Thinking in China and the West*. Hillsdale, NJ: Erlbaum.
- Grzegorzczkova, R. (1997). Nowe spojrzenie na kategorię aspektu w perspektywie semantyki kognitywnej. W: R. Grzegorzczkova & Z. Zaron (red.), *Semantyczna struktura słownictwa i wypowiedzi* (s. 25-38). Warszawa: Wydawnictwa Uniwersytetu Warszawskiego.
- Herslund, M. (2010). Predicati e sostantivi complessi: complementarità e isomorfia. In: E. Cresti & I. Korzen (Eds.), *Language, Cognition and Identity* (pp. 1-8). Firenze: Firenze University Press. <https://books.fupress.com/catalogue/language-cognition-and-identity-extensions-of-the-endocentricexocentric-language-typology/2163>
- Herslund, M. (2000). Tipologia grammaticale e tipologia lessicale. In: I. Korzen & C. Marellò (Eds.), *Argomenti per una linguistica della traduzione, Gli argomenti umani 4* (pp. 11-18). Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Hoijer, H. (1954). The Sapir-Whorf Hypothesis. In: H. Hoijer (Eds.), *Language in Culture. Conference on the Interrelations of Language and Other Aspects of Culture* (pp. 92-105). Chicago-London: The University of Chicago Press.
- Iacobini, C. (2004). Parasintesi. In: M. Grossmann & F. Rainer (Eds.), *La formazione delle parole in italiano* (pp. 165-188). Tübingen: Niemeyer. <https://doi.org/10.1515/9783110934410.165>
- IMAGACT. <http://www.imagact.it/imagact/query/dictionary.seam>, accesso (2022, 06, 28).
- Korzen, I. (2005a). Struttura linguistica e schema cognitivo: tipologie a confronto. In: I. Korzen (Eds.), *Lingua, cultura e interlingua: l'italiano e le altre lingue* (pp. 123-134). Copenhagen: Samfundslitteratur Press.

- Korzen, I. (2005b). Lingue endocentriche e lingue esocentriche: lessico, testo e pensiero. In: I. Korzen & P. D'Achille (Eds.), *Tipologia linguistica e società* (pp. 31-54). Firenze: Franco Cesati.
- Korzen, I. (2007). *Mr. Bean e la linguistica testuale. Considerazioni tipologico-comparative sulle lingue romanze e germaniche*. In: M. Barbera & E. Corino & C. Onesti (Eds.), *Corpora e linguistica in rete* (pp. 209-224). Perugia: Gierra Edizioni.
- Kreisberg, A. (1980). *Kategorie czasu i aspektu w języku polskim i włoskim*. Wrocław – Warszawa – Kraków – Gdańsk: Zakład Narodowy im. Ossolińskich.
- Lee, D. D. (1938). Conceptual Implications of an Indian Language. *Philosophy of Science* 5(1), 89-102. <http://www.jstor.org/stable/184708>
- Moneglia, M. & Panunzi, A. (2010). I verbi generali nei corpora di parlato. Un progetto di annotazione semantica cross-linguistica. In: E. Cresti & I. Korzen (Eds.), *Language, Cognition and Identity* (pp. 27-45). Firenze: Firenze University Press. <https://books.fupress.com/catalogue/language-cognition-and-identity-extensions-of-the-endocentricexocentric-language-typology/2163>
- Slobin, D. I. (1996). From “thought and language” to “thinking for speaking”. In: J. J. Gumperz & S. C. Levinson (Eds.), *Rethinking linguistic relativity* (pp. 70-96). Cambridge: Cambridge University Press.
- Squartini, M. (2015). *Il verbo*. Roma: Carocci.
- Talmy, L. (1985). Lexicalization patterns: semantic structure in lexical forms. In: T. Shopen (Eds.), *Language Typology and Syntactic Description III* (pp. 57-149). Cambridge: Cambridge University Press.
- Wróbel, H. (2001). *Gramatyka języka polskiego*. Kraków: „Od nowa”.